

Domani riaprono le scuole
Inizio anticipato solo
in Lombardia
nelle Marche e a Bolzano

A Roma tornano i Cobas
Due giorni di convegno
per cercare
nuovi obiettivi comuni

Ore 8,30, tutti in aula



Giovanni Galloni e, sopra, l'assemblea nazionale dei Cobas a Roma

Domani 21 settembre, ore 8,30, riaprono i portoni delle scuole di tutta Italia. Tranne in Valtellina, dove all'inizio di settembre ha fatto slittare l'apertura d'una settimana. Negli istituti del resto della penisola l'anno comincerà «nell'efficienza», come dice il ministro Galloni, o c'è già da segnalare qualche emergenza, magari non ecologica? 900.000 insegnanti, 10 milioni di allievi: vediamo che cosa li aspetta.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Tutti sui banchi, da domani mattina. Per un anno scolastico che finirà per tutti il 13 giugno '88, ma che comprende vacanze natalizie e pasquali distribuite a seconda delle esigenze climatico-organizzative delle diverse Regioni, nonché sette giorni di vacanze autoctone da dedicare secondo desiderio, a festività locali (tipo feste del Santo Patrono). Per un anno scolastico che, in tre luoghi, Marche, Bolzano, Lombardia,

è cominciato in anticipo, grazie all'efficienza dei provveditori che Galloni si è affrettato a lodare. La scuola funziona per tutti? - Tutti sui banchi, ma la comunità scolastica nazionale riflette la crisi demografica da paese ricco che l'Italia attraversa. Alla scuola materna, dicono i dati Istat, forniti dal ministero, i bambini fra l'84 e l'86, sono scesi da 1.639.337 a 1.621.471. Alle elementari, da 3.909.365 a 3.530.825. Alle



medie inferiori da 2.797.766 a 2.714.088. Da paese ricco, ancora il lieve incremento che, al contrario, si registra alle medie superiori dai 2.546.772 dell'84 ai 2.658.588 dell'86. Se, com'è presumibile, il trend continuerà quest'anno, nella scuola dell'obbligo ci dovrebbero essere complessivamente circa 300.000 posti vuoti in più. Ma non è affatto da paese opulento l'altra cifra, allarmante, che racconta storie di sottosviluppo, e di mancata efficienza del sistema scolastico italiano: sono le percentuali dell'«abbandono», cioè degli adolescenti che non adempiono il ciclo dell'obbligo. I dati meno vecchi sono quelli Censis relativi all'83-84, quando circa il 10% degli allievi preferirono il lavoro (o il niente) abbandonando una barzelletta. Il decreto anzitutto

E, per completare il quadro, aggiungiamo che ben il 19% degli iscritti al primo anno di superiori viene espulso dalla struttura e abbandona gli studi definitivamente. La qualità dell'insegnamento e la densità per classe - il rapporto studenti-insegnanti, ancora in cifre, è in Italia uno dei più elevati, relativamente al mondo occidentale. Circa il 11 a 1. Motivo per cui (tra altri) sembrò in luglio una decisione logica quella contenuta nel decreto Fanfani emanato mentre era in corso la guerra dei Cobas nelle scuole materne, e studi iniziali di ogni ordine di scuola, non più di 25 alunni per classe, da quest'anno. Risultato qualità dell'insegnamento e collocazione in ruolo per qualche migliaio di precari. Ma la storia dei 25 alunni sta diventando una barzelletta. Il decreto anzitutto

attende ancora di essere convertito in legge (l'esame, di rinvio in rinvio è fissato per mercoledì prossimo). Inoltre era accompagnato da stanziamenti finanziari, e neppure da indirizzi a provveditori per risolvere il problema delle classi in più da ripulire i provveditori a fine agosto non si erano ancora mossi per segnalare le esigenze ai Comuni e alle Province, responsabili dell'edilizia scolastica. Le Province (con la loro Unione, l'Upi), hanno levato gli scudi, e quella di Milano ha fatto addirittura ricorso al Tar. Al ministero s'escorizza il fantasma di doppi e tripli turni invocando i «criteri d'emergenza» (niente affatto previsti dal decreto) che permetterebbero «eroghe eccezionali» al tetto del 25. Risultato: ci sono scuole in cui è in corso un patteggiamento all'italiana (per quest'anno classi anche di 30, e non ci si pensi più), i precari restano a spasso, i ragazzi restano pigri nei locali scolastici. E la didattica pure. **Soldi e proteste** - Alla vigilia della riapertura degli istituti la questione che tiene in ansia studenti e famiglie è anche, naturalmente, un'altra: ci sarà guerra, e quanto, e come, nella scuola quest'anno? Ci sarà, stiamone sicuri. Perché in bilancio c'è il contratto '87-90 per i dipendenti della Pubblica Istruzione. Perché i sindacati ufficiali da un lato, Comitati di base dall'altro, hanno già presentato le armi. Tutti d'accordo su una sola cosa: il bilancio dell'istruzione (e gli stipendi pure) deve aumentare, la Finanziaria in discussione deve accrescere la cifra dell'86, 32.000 miliardi. Ma mentre Cgil, Cisl e Uil puntano a un'aliquota congiunta dei dipen-

enti del pubblico impiego, in casa Cobas qualcuno si chiede se la mossa da fare non dovrebbe essere proprio quella di uscire dal comparto, scavalcando le strette (sindacali ed economiche) previste dalla legge-quadro. Ieri e oggi, a Roma, «convention» nazionale dei Cobas, presso il Liceo Mamiani, per stabilire identità del movimento e forme di lotta da utilizzare in autunno. Se i confederali distribuiranno nelle sale-professorato, da ottobre, i moduli per il referendum sul fondo d'investimento, i Cobas diffonderanno i loro scritti, con la piattaforma propria per il contratto. La prima giornata di sciopero sarà in ottobre, è quella annunciata dai sindacati. Oggi al Mamiani i Cobas decidono anche se «confluire» nella protesta. Altrimenti l'autunno li vedrà in sciopero da soli.

A Napoli è subito sciopero

Scuole, acqua, immondizia
nella città è il caos
Per questo i sindacati
«inaugurano» l'anno
con una manifestazione

LA NOSTRA REDAZIONE
 LUIGI VICINANZA

NAPOLI. L'edificio scolastico è il, sotto gli occhi di tutti, il nuovo di zecca. Tinleggiato di bianco, con un bel giardino di cui alberi, piantati di recente, proiettano appena un filo d'ombra. Rigorosamente deserto. Sembra un miraggio nella scolaresca desolazione del quartiere-ghetto della «167». All'interno aule spaziose, banchi di formica, lavagne tutto pronto in attesa del primo giorno di scuola. Ma per gli incolpevoli scugnizzi di Secondigliano quel giorno non verrà né domani né chissà quando. La scuola elementare resterà inspiegabilmente

di 80 mila abitanti. «Basterebbe assumere 175 bidelli per sbloccare 28 scuole - sostengono i sindacati di categoria - Invece il Comune ha preferito far entrare in servizio cento animatrici alle quali non si sa bene che cosa far fare». L'anno scolastico a Napoli si apre all'insegna della precarietà e del caos, dunque. E' per questo che domani, mentre nel resto d'Italia le lezioni inizieranno pressoché regolarmente, a Napoli si incomincia con uno sciopero del personale docente e no. L'iniziativa è stata presa da Cgil, Cisl e Uil, ma non è condivisa dagli insegnanti dei comitati di base. «E' una questione di civiltà. Non si può far finta che la scuola inizia quando invece è a zero», sostiene il segretario della Cgil-scuola Ettore Gianpaolo. Sul banco degli imputati eni locali, Provveditorato e ministero della Pubblica Istruzione. Le cifre del disastro, secondo i sindacati confederali, sono tali da non consentire attenuanti. Ecco i capitoli principali del

l'accuse. Edilizia scolastica dei 150 progetti presentati dal Comune in base al decreto Falucci solo 22 hanno ottenuto il via libera dalla Cassa depositi e prestiti e soltanto uno è giunto all'appalto, pertanto circa 600 miliardi restano congelati in attesa di tempi migliori. Manutenzione e arredamento meno della metà degli edifici è sottoposto a regolari lavori di manutenzione e un buco di 10 miliardi necessari per l'acquisto di suppellettili e materiale didattico. Refezione, è un affare di oltre 20 miliardi all'anno (31 mila pasti caldi al giorno) al centro di un contenzioso tra le ditte interessate all'appalto, rischia di slittare di mesi. Evacuazione scolastica tocca cifre da record, 7,5% nelle elementari (7.963 bambini secondo l'ultimo censimento), 9% nelle medie (6.939 ragazzi), mentre sono almeno 49 mila i giovani che abbandonano qualsiasi tipo di istruzione dopo il quattordicesimo anno d'età.

Clamorosa truffa in due istituti privati a Milano

Ha insegnato storia per 3 anni ma era un falso professore



MILANO. Dopo il falso carabinieri un muratore scoperto solo dopo mesi che mangiava e dormiva in caserma adesso è la volta del falso professore Luigi Sala, 39 anni - alias «professore Giuseppe Tamagnone» - da tre anni gabbava due istituti privati milanesi, spacciandosi per un rispettabile insegnante di storia e italiano. In realtà, era un mutomane che non aveva neppure finito il liceo classico. Ai presidi aveva presentato una documentazione tanto abilmente contraffatta da far dimenticare il servizio di raccolta dell'indizio. Un conte di miliardi (550 secondo i dati del sindaco Pietro Lezzi) occorrono inoltre per ripulire la carenza idrica. Lo sciopero di domani, partendo dalla scuola, è il primo tentativo di porre argine al degrado che avanza

Tamagnone, ovviamente, era all'oscuro di tutto. Luigi Sala-Giuseppe Tamagnone è una vecchia conoscenza della giustizia, simpatica figura che sembra uscita da un film di Totò. Il fatto di non aver terminato - a causa di una malattia che lo ha portato anche in un istituto psichiatrico - gli studi al seminario vescovile di Torino e di non essere diventato prete gli ha lasciato un irrefrenabile desiderio di realizzare abusivamente la sua vocazione. Ogni tanto viene sorpreso mentre in abiti ecclesiastici celebra messe e confessa fanciulle. Nel 1969 era riuscito a farsi nominare viceparroco di Cepagato (Pescara) e per otto mesi aveva egregiamente ricoperto il ruolo. Nel 1971 era stato sorpreso in pubblico a Monza vestito da prete scoperto e bloccato, aveva spergiurato di essere un vero sacerdote, ordinato nel 1968 nella basilica di santa Maria Maggiore a Roma. La menzogna gli era costata una condanna a tre mesi di carcere.

Ambientalisti con le sirene

Riapre la caccia

Spari a suon di musica

Oltre un milione e mezzo di cacciatori riprendono da oggi i sentieri di boschi e campagne. Ma non saranno soli; nelle aree ricche di selvaggina li attendono migliaia di ecologisti, che a suon di musica vogliono «commemorare» i volatili abbattuti nel passato. Ci si divide in nome dell'ambiente, e dei rispettivi diritti; resta il problema di approntare una legislazione all'altezza.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Legioni di cacciatori e manipoli di ecologisti uniti sotto il segno della levataccia, oggi si alba per salutare, classino a modo suo, l'avvento della stagione venatoria. Il concerto delle doppiette si arricchisce di nuove voci più di 5.000 ambientalisti, imbracciando strumenti musicali d'ogni tipo, celebreranno - dicono - un doveroso Te Deum per i 110 milioni di uccelli abbattuti nel 1986. Tutto servirà, sarete da stadio, nacchere, tamburelli, sassofoni, chitarre e fisarmoniche, concerti jazz come quello annunciato nei paraggi di Civitavecchia, altoparlanti «blinda-tic», cortei di venti, trenta, cinquanta persone con bandiere e simboli verdi, il panda, i cigni. Dall'altra parte, oltre un milione e mezzo di cacciatori, preceduti dalle fragorose polemiche dei giorni scorsi. In 119 località del paese, le più ricche di selvaggina, due mondi si scontreranno fisicamente, innalzando proclami analoghi «Proteggere la natura, difendere l'ambiente». Il boicottaggio a suon di musica avrà, area per area, i suoi leader istituzionali, il gruppo parlamentare verde ha deciso di scendere in forze nei campi a sostegno di questa insolita protesta, smistan-

di dover assistere alle esibizioni di gruppi più o meno folkloristici, attendendo che la musica finisca. «Da lunedì, progetto «Arca-caccia» - torneremo al lavoro più caricati che mai, per batterci contro gli inquinamenti e la speculazione, per la nuova legge sulla tutela della fauna e la nuova disciplina della caccia». E in ogni caso, al di là degli incontri ravvicinati possibili oggi per boschi e campagne, da domani si dovrà ricominciare a discutere della legge che c'è e di quella che si vorrebbe attualmente l'attività venatoria è regolata dalla normativa del dicembre 1977, che ha instaurato un parziale regime di controllo, limitando le specie cacciabili, i limiti dei carniere e il tetto massimo di giornate consentite. La stagione va dalla terza settimana di settembre al 28 di febbraio, con anticipazioni al 18 agosto per alcune specie migratorie (solo 7 regioni le hanno permesse per altre fino al 10 marzo). Ci sono poi forti differenze tra regione e regione. Rino Serrì senatore e presidente dell'Arca in cui sono confederate sia l'Arca caccia sia la Lega per l'ambiente, pensa che un accordo tra cacciatori ed ecologisti sia possibile. «C'è un punto chiave di innovazione della normativa su cui la convergenza è già parzialmente in atto ed è quello di mettere alla base della nuova legge il legame cacciatore-territorio con tutte le conseguenze che ne derivano». L'Arca presenterà nei prossimi giorni una sua proposta di legge, chiedendo l'impegno dei gruppi parlamentari e dei gruppi parlamentari bandanti colazioni da utilizzare qualora abbiano la fortuna pubblica



«Questa legge è ormai antiquata»

Le regole vigenti sono vecchie di dieci anni
C'è molta confusione sul piano legislativo
Le proposte avanzate dal Pci

NEDO CANETTI

ROMA. La nuova stagione venatoria si apre oggi all'insegna della massima incertezza. Anche sul piano legislativo. Prima che la crisi del pentapartito portasse allo scioglimento anticipato delle Camere, a Montecitorio si era di scusso a lungo, in sede di commissione agricoltura su un provvedimento, già approvato al Senato che recepiva la direttiva 79/409 della Cee sulla conservazione degli uccelli selvatici. Ne scaturì un testo che prevedeva pure alcune innovazioni nella legislazione complessiva dell'attività venatoria e che fu più volte iscritto all'ordine del giorno dell'aula senza però che si riuscisse ad esaminarlo anche perché sottornato da migliaia di emendamenti in particolare dei radicali. Il governo - come ci ricorda Franco Vitali, responsabile del settore caccia della

socialisti, d'altro canto, che hanno recentemente dedicato al problema caccia una pagina dell'Avanti!, non si sono ancora chiaramente pronunciati se è nelle loro intenzioni di presentare una proposta o aspettare le decisioni del governo (ricordiamo che uno dei nuovi sottosegretari all'Agricoltura, Francesco Cimino, è di nuovo socialista). A lungo però in questa posizione di stallo non si può restare. È la classica situazione che accresce il polverone ed alimenta le polemiche, tra ambientalisti e cacciatori, giunte, in questi giorni, a punte di parossismo. «L'esercizio venatorio in Italia - sostiene Vitali - ha urgente bisogno di nuove leggi, capaci di introdurre nella caccia i principi della programmazione del territorio e della fauna, un nuovo rapporto tra cacciatore e territorio nell'ambito di una politica ambientale rigorosa». Secondo le associazioni venatorie (e su questo ha particolarmente insistito il recente congresso dell'Arca-caccia) la caccia non è obbligatoriamente incompatibile con la difesa dell'ambiente. È importante e positivo che in quel congresso si sia realizzata una sostanziale unità di vedute tra cacciatori e gli ambientalisti che avevano scelto di partici-

pare e confrontarsi. Ma la situazione è peggiorata, sul degrado ambientale e sulla scomparsa di gran parte del patrimonio faunistico, hanno molto pesato la politica di rapina del territorio, conseguenza della speculazione edilizia, l'uso incontrollato di prodotti chimici in agricoltura, la fuga dalla campagna; l'inquinamento delle acque. Naturalmente ciò non significa che per la caccia tutto debba restare immobile. Occorrono misure in grado di costruire un rapporto nuovo tra caccia e ambiente. «I comunisti ci proveranno - sostiene Vitali - attraverso tappe che prevedano prima il recepimento della Direttiva e poi la revisione della legge-quadro (del 1977) che è stata una buona legge, sia nel momento in cui sostituiva il vecchio testo unico del 1934 sia per gli anni successivi. Ora però ne sono passati dieci di anni, molte cose sono cambiate e la normativa non regge più all'urto delle novità. Occorre cambiarla, occorre una nuova legge al passo coi tempi e con la nuova cultura dell'ambiente. Lo chiedono gli ambientalisti ma lo chiedono anche i cacciatori più «saggi» e avveduti. Su questa linea si muoverà il Pci, presentando una sua proposta di legge».

Feste Unità

Mercoledì

quella

di Napoli

NAPOLI. Si svolgerà a Castellammare di Stabia da mercoledì 23 a domenica 30 settembre la Festa provinciale dell'Unità organizzata dalla Federazione comunista napoletana. Cinque giorni di dibattiti e di spettacoli, con un tema centrale (visualizzato grazie ad una grande mostra allestita per l'occasione), «Il mare e la costa», teso alla valorizzazione ed al recupero del Golfo. Tra gli appuntamenti politici venerdì 25 Achille Occhetto intervistato dal direttore del Mattino Pasquale Nonno e dal giornalista Rai Ermanno Corsi, domenica 30 una manifestazione internazionale con Giorgio Napolitano e un esponente dell'African National Congress. Tra gli spettacoli un concerto di Gino Paoli dal significativo titolo «A mare Napoli».

NEL PCI

Giovedì
si riunisce
la Direzione

Convocazioni. Mercoledì 23 settembre alle ore 15 è convocata la riunione dei segretari regionali e dei segretari di federazione delle grandi città (Torino, Milano, Bologna, Genova, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo), e l'impegno dei comunisti nella campagna per i referendum «questo l'ordine del giorno della riunione».

La Direzione del Pci è convocata per giovedì 24 settembre alle ore 9,30.

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 22 settembre alle ore 16.

E

E in libreria

Riflessioni
di un giudice

di
Carlo Palermo

La rievocazione dell'attentato subito dall'autore come occasione per riflettere sulla sua esperienza di magistrato.

L. n. 18.000

Editori Riuniti